
L'impegno della Fondazione don Primo Mazzolari

di Arturo Chiodi

Accade raramente di partecipare ad un Convegno come quello che il Gruppo aziendale della Banca San Paolo di Brescia ha dedicato a don Primo Mazzolari: abbiamo riscontrato nelle relazioni una conoscenza, una completezza e una documentazione che ci hanno profondamente colpiti e meravigliati. Gli "atti" di presentazione come contributi preziosi per lo studio che la Fondazione sta conducendo sul pensiero e sulle opere di don Primo.

Il Comitato scientifico della Fondazione sta, infatti, svolgendo un lavoro che penso utile anche in dimensione storica: sta realizzando la raccolta, la revisione e la sistemazione di tutta l'opera di don Primo. Il prossimo anno uscirà il primo volume e si pensa di completare l'opera nel giro di pochi anni.

Stiamo provvedendo alla ricognizione di tutti i materiali che don Primo ha lasciato; e non passa giorno che non ci sia anche qualche sorpresa, rivedendo, rileggendo e ritrovando certe carte, certi inediti, certi scritti, certe lettere; un insieme di testimonianze e di documenti che sono di enorme interesse.

Per noi bozzolesi, cresciuti in quella canonica e diventati uomini e cristiani (per quel tanto che è possibile essere cristiani!) proprio con la sua parola, con il suo insegnamento, ogni occasione per parlare di don Primo diventa anche un'occasione di ricordi e di emozioni.

Ma è giusto, non dico, soffocare, ma controllare i nostri sentimenti e pensare don Primo in prospettiva storica, come si conviene ad una personalità che, ormai, è entrata nella storia del cattolicesimo contemporaneo e della storia della Chiesa italiana. Ha ragione Carlo Bo quando dice che non si potrà fare la storia del cattolicesimo di questo secolo senza ricorrere ai libri, alle testimonianze, agli scritti di Mazzolari.

Per questo ogni incontro, ogni occasione di studio, di approfondimento ci sembra un atto dovuto, non solo alla memoria di don Primo, ma proprio alla conoscenza di questa nostra vicenda cristiana alla vigilia del 2000. In questo senso non c'è scritto, non c'è discorso, non c'è opera, non c'è riga di don Primo che non contenga ancora elementi di provocazione, come giustamente è stato detto, elementi di insegnamento, di confronto, di stimolo e anche di sfida per l'impegno del Cristiano.

La disponibilità ad accogliere il messaggio di don Primo così pronta in chi l'ha conosciuto personalmente o attraverso gli scritti, ci aiuta a capire che don Primo non è stato uno sconfitto, come qualcuno dice e ripete, perché se il Cristianesimo che lui vedeva, oggi ancora non esiste, se l'impegno al quale lui

sollecitava i Cristiani, ancora non è compiuto, non è perché il messaggio di don Primo è sconfitto, ma solo perché don Primo è più avanti e i Cristiani del nostro tempo non l'hanno ancora raggiunto. «È il destino dei profeti!» ricordava Papa Paolo VI.

Basterebbe pensare a quanto don Mazzolari scrisse dei Paesi dell'Est nell'opuscolo *Impegni cristiani / istanze comuniste*: c'è la previsione di quanto sta accadendo nel mondo comunista, in termini molto chiari. Vi si legge: «Sarà impossibile che lo spirito di verità, di giustizia, di carità che è nei popoli non riesca a travolgere le sovrastrutture economiche, istituzionali, governative di quel Paese. Non ci dovremo meravigliare quando accadrà».